

Cap 29 – Terzo discorso. Ricapitolazione

Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nel paese d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutto il suo paese; le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino ad oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non vi si sono logorati addosso e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino, né bevanda inebriante, perché sapevate che io sono il Signore vostro Dio. Quando foste arrivati in questo luogo e Sicon re di Chesbon e Og re di Basan uscirono contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso il loro paese e l'abbiamo dato in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse. Richiamo all'alleanza. Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in quanto farete. Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua, per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio e nell'imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io sancisco questa alleanza e pronunzio questa imprecazione, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore nostro Dio e con chi non è oggi qui con noi. Poiché voi sapete come abbiamo abitato nel paese d'Egitto e come siamo passati in mezzo alle nazioni, che avete attraversate; avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, ¹⁹ il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. ²⁰ Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge. ²¹ Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, quando vedranno i flagelli di quel paese e le malattie che il Signore gli avrà inflitte: ²² tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Zeboim, distrutte dalla sua collera e dal suo furore, ²³ diranno, dunque, tutte le nazioni: Perché il Signore ha trattato così questo paese? Perché l'ardore di questa grande collera? ²⁴ E si risponderà: Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri: l'alleanza che egli aveva stabilita con loro, quando li ha fatti uscire dal paese d'Egitto; ²⁵ perché sono andati a servire altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro: dei che essi non avevano conosciuti e che Egli non aveva dato loro in sorte. ²⁶ Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro. ²⁷ Il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese,

come oggi. ²⁸ Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge.

Note Capitolo 29

3. Mente, occhi e orecchi indicano l'intelligenza spirituale degli avvenimenti portatori della storia della salvezza.

29,9 i capi delle vostre tribù: così secondo alcune traduzioni antiche. Il testo ebraico ha: i vostri capi, le vostre tribù.

29,18 perché la pioggia metta fine alla siccità. Il testo ebraico è poco chiaro; secondo la nostra traduzione il senso sarebbe che uno, dentro di sé, vuole rivolgersi ad altri dèi, che egli considera donatori di pioggia. Un'altra traduzione possibile considera queste parole non pronunziate dal malvagio; esse sarebbero una riflessione che continua il discorso di Mosè: Così la terra irrigata sarà distrutta insieme a quella assetata, ossia il malvagio trascinerebbe con sé nell'idolatria anche i buoni; oppure i buoni sarebbero coinvolti nel castigo che toccherà ai malvagi.

29,20 questo libro è il Deuteronomio.

29,28 Altra traduzione possibile del v. 28: Il libro sigillato è l'esemplare per il Signore, nostro Dio; quello aperto è per sempre l'esemplare per noi e i nostri figli, perché noi mettiamo in pratica le leggi contenute in questi insegnamenti. In questo caso si farebbe riferimento al fatto che, quando si concludeva un'alleanza venivano scritti due esemplari del documento che conteneva le condizioni dell'alleanza e ciascuno dei due contraenti ne riceveva uno.

Approfondimenti

Siamo ora davanti al terzo e ultimo discorso che Mosè pronunzia sempre nella regione di Moab, alle soglie della terra promessa. Ancora una volta l'introduzione intende rievocare il passato glorioso, con tutti i grandi atti di salvezza compiuti dal Signore durante l'esodo dall'Egitto e la marcia nel deserto, soprattutto con le vittorie ultime, quelle contro i re Sicon e Og e la conquista della Transgiordania, nella quale si sono stanziati le tribù di Ruben, Gad e metà di quella di Manasse.

Mosè, poi, ripete il suo appello all'osservanza della legge divina che è alla base dell'alleanza col Signore. E un'alleanza che coinvolge ufficialmente tutte le categorie del popolo: captribù, anziani, scribi, uomini, donne, fanciulli; immigrati a servizio di Israele, e persino gli assenti. La formula classica con cui la si definiva viene ora esplicitata: noi saremo «suo popolo ed egli sarà il nostro Dio» (versetto 12). Tutte le generazioni ne saranno coinvolte.

Subito si introduce una ripresa della maledizione in caso di infedeltà, soprattutto idolatrica. Con insistenza si attacca l'illusione di chi crede di poter ottenere successo è vita prescindendo dall'alleanza col Signore. La reazione di Dio sarà, infatti, durissima e la collera divina farà scattare le maledizioni prima enunziate e, così, il nome del peccatore sparirà dalla terra e sarà scomunicato dal popolo eletto e santo. L'autore introduce anche una considerazione che sembra riflettere la catastrofe nazionale dell'esilio vissuto da Israele, prima nell'Assiria (VIII secolo a.C.) e poi a Babilonia (VI secolo a.C.).

Infatti si descrive la terra promessa che viene ridotta, a causa dell'infedeltà all'alleanza, a un territorio riarso, simile a quello di Sodoma e Gomorra, incendiate dal giudizio del Signore.

Le nazioni della terra contempleranno stupite questa tragedia e ne cercheranno la ragione. La risposta è offerta richiamandosi al tradimento degli impegni dell'alleanza, in modo particolare del primo comandamento che proibiva l'idolatria: «Hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stretto con loro quando uscirono dalla terra d'Egitto, e sono andati a servire altri dèi prostrandosi innanzi a loro».

La situazione di rovina e l'esilio («li ha gettati su un'altra terra») sono sentiti come presenti («com'è fino ad oggi»), perché l'autore sacro sta forse scrivendo proprio durante l'esilio babilonese.

A questa cupa riflessione sul tradimento dell'alleanza col Signore si aggiunge in finale una considerazione di tono "sapienziale", cioè una specie di proverbio teologico sul mistero dell'agire divino che viene rivelato perché diventi norma di vita per tutto l'Israele fedele: «Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli» perché siano messe in pratica.

Alleanza, Dio, popolo. In molti passi dell'Antico Testamento il contenuto dell'alleanza viene espresso in modo sintetico dicendo che Israele è il popolo di JHVH (il Signore) e che JHWH è il Dio di Israele. Gli studiosi parlano di "formula di alleanza" per indicare l'uso frequente di espressioni come quella di Deuteronomio 29,12.

Cose occulte, cose rivelate (29,28). In tutto l'antico Vicino Oriente c'era la consapevolezza dei limiti della sapienza umana: alcune realtà sono note soltanto agli dèi. Israele condivide questa convinzione, ma sa anche che il Signore ha manifestato in modo particolare la sua volontà nelle parole di Mosè, la Legge. Osservare la Legge e la parola di Dio è quindi l'atteggiamento del vero sapiente, che può così partecipare, in certa misura, della sapienza divina.

«Il terreno irrigato faccia sparire quello arido» (29,18). Questa espressione non è del tutto chiara nel testo ebraico (sopra: Coltivazioni presso un fiume. Si tratta probabilmente di un proverbio del tempo: alcuni pensano che si riferisca ad una grande prosperità che l'empio spera comunque di ottenere, altri invece alla distruzione che l'empio spera di riuscire ad evitare. L'antica versione greca, detta dei "Settanta", traduce in modo molto Libero: «Non sia distrutto il peccatore insieme all'innocente».